

SCUOLA 29 TICINESE

periodico mensile della sezione pedagogica

anno III (serie III)

ottobre 1974

SOMMARIO

La politica universitaria svizzera — Per la formazione dei docenti della scuola media: Un istituto ticinese di studi superiori — Analisi della contestazione giovanile (V parte) — I problemi universitari della Svizzera italiana — Informazioni.

La politica universitaria svizzera

Fino a pochi anni fa, il settore universitario e le questioni scolastiche, almeno per l'essenziale, erano di competenza esclusiva dei cantoni. Oggi ancora, la politica universitaria svizzera è solo agli albori. Certo la costituzione contiene, da oltre un secolo, una disposizione che autorizza la Confederazione a creare o sovvenzionare istituti superiori. Dal 1854 esiste una Scuola politecnica federale, dal 1952 un Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica. Tuttavia, solo molto più tardi la Confederazione ha fatto uso del diritto di sussidiare direttamente i cantoni universitari.

Esattamente dieci anni fa, usciva il rapporto della commissione federale di esperti — meglio nota come «Commissione Lebhardt» — istituita ad hoc per studiare le questioni connesse con l'aiuto alle università. Nelle sue raccomandazioni, la commissione concludeva che era giunto il momento di modificare in modo radicale il finanziamento degli istituti superiori, e che tale cambiamento poteva solo consistere nel versamento di sussidi federali regolari e rilevanti.

Questa raccomandazione non è rimasta senza eco. Gli otto cantoni universitari hanno ricevuto, fra il 1966 e il 1968, un primo aiuto di 200 milioni di franchi sulla base di un semplice regi-



me transitorio. Nel corso di questo regime venne varata, il 28 giugno 1968, la legge federale sull'aiuto alle università, in vigore a partire dal 1969. Essa prevedeva, per un primo periodo di sovvenzionamento, la concessione di un importo totale di franchi 1,15 miliardi a titolo di sussidi federali di gestione e di investimento ai cantoni universitari e ad altre istituzioni aventi diritto ai sussidi.

Nel 1974, il parlamento ha approvato la disposizione legale che prevede un nuovo periodo di sovvenzionamento di due o tre anni (568 milioni di franchi fino alla fine del 1976 o 856 milioni fino alla fine del 1977).

La legge ha pure istituito giuridicamente due organi nazionali: il Consiglio della scienza e la Conferenza universitaria. Il Consiglio della scienza, in verità, esisteva sin dal 1965, ma la legge gli ha conferito veste legale in quanto organo consultivo del Consiglio federale per tutte le questioni di politica scientifica. Quanto alla Conferenza universitaria, ad essa è stato affidato il compito precipuo di attuare la collaborazione fra i cantoni universitari e fra gli istituti superiori.

Da appena sei anni la politica universitaria svizzera ha dunque una base legale. Se si fa oggi il consuntivo di questo periodo relativamente breve, non si può fare a meno di constatare varie lacune, sia a livello di base legale, sia per ciò che riguarda l'attuazione delle opzioni di allora. Nondimeno, occorre registrare progressi confortanti. Già nel 1971, la legge subiva una revisione parziale; inoltre, per il 1977/78 si prospetta un rimaneggiamento più profondo che avrà ripercussioni anche in sede organizzativa.

Certo non è stato possibile mettere in opera concezioni nazionali, mancando

tuttora la base costituzionale necessaria. Anche il coordinamento dovrebbe essere in più punti migliorato. Ci si è tuttavia convinti — fatto determinante — che la gestione di un'università supera le risorse di un cantone singolo, per quanto grande e finanziariamente forte esso sia, e che il settore universitario costituisce di conseguenza un impegno da assolvere fra cantoni — non solo universitari — e Confederazione. Occorrerà perciò dare veste giuridica a questo convincimento e tradurlo nei fatti.

Così facendo, dobbiamo tener presente che, dagli inizi della politica universitaria svizzera ai nostri giorni, vale a dire nel corso di questi ultimi dieci anni, il clima politico-sociale è andato trasformandosi. L'elemento di maggiore spicco è, ben inteso, la situazione finanziaria. Se negli anni sessanta si credeva ancora che le risorse destinate all'educazione si sarebbero potute aumentare, per così dire, a piacimento, le difficoltà finanziarie che hanno colpito dapprima i cantoni universitari, in seguito, da un paio d'anni, la Confederazione, hanno dimostrato che, in questo come in altri settori, i fondi disponibili dovrebbero essere gestiti con parsimonia.

D'altronde, il settore universitario non può sottrarsi all'influsso di tendenze più profonde, legate alla crescente consapevolezza dei limiti che incontra l'espansione. Nel corso degli anni sessanta, troppo, e troppo spesso, si è sacrificato al mito del numero elevato. Per il sistema universitario svizzero si è fatto valere, come esigenza di base, l'aumento percentuale dei liceali e degli studenti. Pur non avendo raggiunto, in gran parte almeno, gli obiettivi quantitativi di allora, e pur non essendo riusciti a stare al passo della maggior parte dei paesi industrializzati, riscontriamo anche da noi una tendenza che si manifesta in tutto il mondo. Dappertutto ci si domanda se non si stia andando incontro a un proletariato universitario, se i nostri universitari riusciranno veramente a trovare, sul mercato dell'impiego, un'occupazione corrispondente alla loro formazione costosa, alle loro aspirazioni e aspettative. Anche se da noi il problema non si pone in modo drammatico, essendo la percentuale dei nostri studenti e diplomati universitari ancora relativamente modesta, non bisogna sottovalutarne l'incidenza sul clima politico generale. In democrazia occorre tenerne conto.

Il contributo al sistema universitario svizzero da parte dei cantoni finora sprovvisti di università è pure un problema da tener presente in questo contesto generale. L'appello che è stato loro rivolto, durante gli anni sessanta, affinché fornissero il suddetto contributo, è stato accolto: Argovia, Lucer-

na, San Gallo e Soletta hanno preso iniziative incoraggianti, di cui vale la pena tener conto, poiché aprono la strada all'arricchimento della politica universitaria svizzera nel suo complesso. Nel corso degli ultimi anni, questi cantoni senza università hanno manifestato una seria preoccupazione. Considerato lo squilibrio, dovuto in parte alle ragioni suesposte, che rischia di verificarsi fra lo sviluppo delle scuole che preparano all'università e lo sviluppo delle università medesime, non appare più sempre possibile garantire a tutti gli aventi diritto l'accesso all'università.

Si parla della possibilità che vengano istituite disposizioni limitanti il numero degli ammessi. I cantoni senza università temono perciò di vedere i loro «maturati» in condizioni di svantaggio al momento di proseguire gli studi presso un'università cantonale. Fosse soltanto per questa ragione, sarebbero volentieri disposti a dare il loro contributo al sistema universitario svizzero. Al Consiglio della scienza e alla Conferenza universitaria spetta oggi il compito di creare le basi su cui fondare le decisioni in questo ambito complesso, e di evitare d'altronde qualsiasi discriminazione a danno dei «maturati» provenienti dai cantoni senza università.

Il rapporto della commissione federale di studio dei problemi relativi alla formazione universitaria degli svizzeri di lingua italiana e reto-romancia fa riferimento al postulato che l'on. Galli presentò al Consiglio nazionale nel 1968. E' dunque il prodotto di un'epoca. Allora non esisteva praticamente politica universitaria nazionale; sotto parecchi aspetti, si ragionava in modo diverso. Sarebbe però sbagliato concludere che i risultati del rapporto siano per ciò stesso da relativizzare. Di fatto, si potrebbe dire, riassumendo, che l'obiettivo dello sviluppo quantitativo, un tempo assegnato alle università, ha ceduto il passo all'idea secondo cui i criteri qualitativi dovrebbero pure avere una parte determinante. Per il resto, si ritiene ormai che il sistema universitario debba integrarsi in modo più organico nel sistema di insegnamento generale. Il contributo che il Ticino potrebbe fornire al sistema universitario svizzero dovrà costituire un arricchimento qualitativo più che un incremento quantitativo dell'«università svizzera». In questa ottica, nulla permette di supporre che l'evoluzione di questi ultimi anni abbia modificato alcunché a questo riguardo. Tanto le riflessioni del «rapporto Burckhardt» quanto, in generale, gli sforzi del canton Ticino, mantengono la loro attualità e il loro valore sul piano della politica universitaria e della politica «tout court».

Rolf Deppeler

Abbiamo ritenuto opportuno dedicare buona parte di questo numero di SCUOLA TICINESE ai problemi della politica universitaria svizzera, con particolare riferimento ai Cantoni di lingua e cultura italiana.

In quest'ottica, l'articolo del segretario generale della Conferenza universitaria, Rolf Deppeler, costituisce un'utile messa a fuoco della problematica generale, mentre il rapporto finale della commissione federale presieduta dal ministro J. Burckhardt rappresenta un documento in certo qual modo indispensabile per conoscere tanto i problemi sul tappeto quanto le iniziative che concernono la Svizzera italiana. A tale proposito abbiamo ritenuto anche opportuno dare una prima informazione sull'Istituto ticinese di studi superiori così come è previsto dalla legge sulla nuova scuola media approvata il 21 ottobre di quest'anno.

Per la formazione
dei docenti della scuola media

Un istituto ticinese di studi superiori

Uno dei problemi fondamentali con i quali già l'idea di una scuola media unificata ha dovuto fare i conti per tempo, è stato quello dei docenti che avrebbero dovuto operare nella nuova istituzione scolastica. Un problema senza dubbio rilevante solo a guardare i termini quantitativi, anche se — va precisato — il fabbisogno di docenti non è mai stato esclusivamente connesso con la riforma della scuola media.

Un'accurata analisi condotta dall'Ufficio studi e ricerche della Sezione pedagogica ha permesso, infatti, di accertare che per l'inizio degli anni '80 sarebbe stato necessario, anche nel caso in cui l'arco medio inferiore degli studi non fosse stato toccato da alcuna riforma, assumere circa 900 docenti. Nell'ipotesi, invece, che la scuola media unificata sarebbe stata introdotta in tutto il Cantone nel 1978/79, il fabbisogno di docenti veniva calcolato sull'ordine di 700/800 unità circa.

Il merito, se così può dirsi, della riforma approvata recentemente dal parlamento è stato quello di aver in certo qual modo costretto a guardare con maggiore attenzione all'aspetto «qualitativo» del fabbisogno dei docenti, e cioè alla loro formazione e qualificazione professionale.

Nel *Progetto di Messaggio del Consiglio di Stato del novembre 1970 su L'istituzione della scuola media nel Cantone Ticino*, si osservava, infatti, che:

«Per la formazione dei futuri docenti la soluzione che a prima vista sembra migliore è un curricolo universitario completo (licenza). Ad essa si possono muovere due obiezioni. In primo luogo la formazione psicopedagogica, molto importante per la scuola media, sarebbe trascurata. In secondo luogo l'esperienza di altri paesi nei quali è stata adottata questa soluzione dimostra che si incontrerebbero notevolissime difficoltà nel reclutare docenti in numero sufficiente. Ciò implicherebbe la necessità di ricorrere a docenti stranieri o a persone sprovviste della formazione indispensabile. Nelle condizioni attuali conviene perciò diminuire le esigenze per essere certi che gran parte del corpo insegnante abbia una formazione minima accettabile. Il Dipartimento della pubblica educazione prenderà contatto con alcune università per stabilire un curriculum speciale di studi, della durata presumibile di due anni, che prepari i docenti della nostra scuola media» (Progetto citato, pag. 30).

Da una parte, quindi, esigenza specifica di una preparazione ad hoc, dall'altra la possibilità di stipulare speciali convenzioni con le Università per ottenere quello di cui la nuova scuola avrebbe avuto bisogno e che le Università, generalmente, non forniscono. Il modello di docente a cui già nel 1970 ci si riferiva era, così, un modello che esigeva tanto la garanzia di una solida formazio-

ne culturale, quanto quella di una formazione professionale capace di mettere il docente nelle migliori condizioni per acquisire una profonda consapevolezza dei problemi della professione e della realtà del paese. Due fatti costrinsero, però, a prendere atto della non realizzabilità dell'ipotesi di soluzione ventilata nel 1970. Anzitutto le difficoltà concrete di stipulare con le Università quel particolare tipo di convenzione e, in secondo luogo, lo studio, avviato nel frattempo da una speciale commissione (nominata dal Consiglio di Stato e presieduta dal prof. Gerardo Brogini), delle possibilità di realizzare nel Cantone una Università di base.

Le note conclusioni alle quali pervenne la suddetta commissione, da una parte, e, dall'altra, una decisa presa di posizione da parte delle Associazioni Magistrali (La Scuola e Federazione Docenti Ticinesi), costrinsero il Consiglio di Stato a ritornare sull'argomento. Quantomeno nei termini di una esplicita garanzia di capacità professionali che i docenti avrebbero dovuto fornire per venire inseriti nella futura scuola media. Il Consiglio di Stato, cioè, nel *Messaggio* del luglio 1972 si pronunciava chiaramente sull'istituto dell'*abilitazione*, lasciando però ancora aperto il grosso problema della *formazione* — anche se, va precisato, accogliendo i suggerimenti delle due citate Associazioni Magistrali, nominava, nel settembre 1972, un Gruppo di studio sul problema della formazione dei futuri insegnanti della scuola media, presieduto dal dott. Sergio Caratti.

I risultati ai quali pervenne tale gruppo, nel giugno 1973 — e cioè che il Cantone avrebbe dovuto curare la formazione dei futuri docenti e che tale formazione la si sarebbe dovuta realizzare nel Cantone in un apposito Istituto di Studi Superiori (ISS) —, furono accolti nel *Rapporto della speciale commissione granconsigliare della scuola media*, del 12 giugno 1974.

Nello scorso ottobre, come è ormai noto, il parlamento ha finalmente approvato la legge sulla nuova scuola media e ha anche impegnato il Governo a realizzare, entro due anni dall'entrata in vigore della legge, un Istituto per la formazione dei docenti (art. 34 cpv. d).

Come sarà il futuro Istituto previsto dallo art. 34?

Una prima risposta all'interrogativo potrebbe essere cercata nello studio elaborato dal gruppo presieduto dal dott. Caratti. E cioè: un Istituto (ISS) la cui struttura è composta da tre *dipartimenti* per tre precisi indirizzi di studio: a) lettere e storia; b) lingue straniere; c) matematica, scienze fisiche e naturali. A questi tre dipartimenti si affianca un quarto detto di «scienze dell'educa-

FORMAZIONE ABILITAZIONE E AGGIORNAMENTO DEI DOCENTI DELLA SCUOLA MEDIA

Art. 22

1La nomina per l'insegnamento nella scuola media è subordinata al possesso di un certificato di abilitazione rilasciato dal Consiglio di Stato.

2Al conseguimento di tale abilitazione si è ammessi:

a) al termine di corsi di abilitazione organizzati dal Cantone per candidati in possesso di un titolo universitario conseguito dopo almeno cinque semestri di studi;

b) al termine di un ciclo di studi triennali, organizzato nel Cantone, nell'ambito delle strutture scolastiche pubbliche, a livello post-liceale, con la possibilità di periodi di studio in istituti specializzati fuori Cantone.

Art. 33

1I docenti delle scuole maggiori, delle scuole di avviamento e di economia domestica e dei ginnasi, in carica prima della completa attuazione della presente legge, sono abilitati e assunti, secondo le necessità e dopo la frequenza di appositi corsi di aggiornamento, quali docenti della scuola media.

2Le funzioni di ispettore delle scuole medie obbligatorie, di direttore e di esperto dei ginnasi sono mantenute fino all'estinzione totale delle rispettive scuole.

Art. 34

In applicazione dell'art. 22, cpv. 2, lett. b), sarà attuato l'istituto cantonale per la formazione dei docenti mediante una legge speciale, che il Consiglio di Stato proporrà al Gran Consiglio entro 2 anni dall'entrata in vigore della presente legge.

Del testo di legge sulla scuola media del 21 ottobre 1974.

zione», obbligatorio per tutti gli indirizzi di studio, allo scopo di fornire ai futuri docenti la necessaria cultura e pratica professionali.

I diversi curricula hanno una durata prevista di tre anni, e a ciascun indirizzo corrisponde un «diploma di licenza», con il quale si può accedere all'insegnamento, per seguire un organico tirocinio guidato, organizzato dal dipartimento di scienze dell'educazione, e che deve abilitare all'insegnamento nella scuola media. Tale abilitazione è obbligatoria non solo per i licenziati dalla ISS, ma per tutti i candidati in possesso di titolo universitario.

Accanto a questi compiti di base (formazione e abilitazione) l'ISS prevede anche la formazione di docenti di italiano per cantoni o nazioni di altra lingua, e l'aggiornamento dei docenti di tutto il settore medio — senza escludere, in una prospettiva più estesa, l'aggiornamento di professionisti e funzionari con studi universitari. Compiti, questi ultimi, che dipenderanno molto dall'orientamento che il futuro Istituto sarà chiamato a seguire: quello cioè di essere esclusivamente una scuola superiore professionale, o, piuttosto, il primo passo verso una concreta politica universitaria di cui il paese avrà bisogno.

I dati a cui s'è fatto riferimento sono, come già precisato, una prima risposta possibile. Nei prossimi due anni si vedrà quanto questa risposta potrà essere utile alle esigenze della scuola e del paese. Per il momento si può dire che ha assolto il compito di far prendere ai politici una precisa decisione: servirà probabilmente ancora ai tecnici per operare quelle scelte che saranno ritenute più opportune, o magari forse solo più urgenti. Scelte che avranno poi bisogno di un'ulteriore decisione politica.

Analisi della contestazione giovanile

V. La società tecnocratica

La tecnocrazia

Vi sono aspetti della civiltà contemporanea che comportano inevitabilmente una restrizione di libertà: l'organizzazione di un sistema complesso qual è la società attuale comporta il funzionamento e la regolamentazione minuziosa delle singole parti. L'effetto globale è sempre più simile ad un meccanismo, in cui il margine della variazione individuale è destinato a ridursi, come minaccia nei confronti del funzionamento globale. Esaminare alcuni di questi aspetti di illibertà della civiltà contemporanea, e valutare il disagio psichico che ne deriva, è importante per la comprensione del fenomeno della contestazione: esso nasce, come ogni rivolta, da una sofferenza: tale è la mancanza di libertà.

L'attuale organizzazione civile è il frutto dell'applicazione tecnica della scienza: la tecnica consente alla società contemporanea il livello attuale di benessere. Reciprocamente, per mantenere e accrescere tale livello, l'uomo non può fare a meno della tecnica: ne accetta i servizi, ne subisce le restrizioni e i comandi. È dubbio quanta parte delle decisioni umane possa ancora prescindere dagli imperativi dell'apparato tecnologico. Per una forte percentuale, destinata verosimilmente a crescere, la tecnica impone al mondo umano la sua necessità. Di questo fenomeno, ormai comunemente indicato col termine di «tecnocrazia», Jacques Ellul ha dato una definizione pertinente: «La tecnica richiede prevedibilità e, per di più, esattezza nella previsione. È necessario, quindi, che la tecnica prevalga sull'essere umano. Per la tecnica, questa è una faccenda di vita o di morte. La tecnica deve ridurre l'uomo ad un animale tecnico, re degli schiavi della tecnica. I capricci

umani vanno in briciole davanti a questa necessità: non vi deve essere alcuna autonomia umana di fronte alla autonomia della tecnica»¹).

L'intervento necessitante della tecnocrazia svolge la propria influenza in più settori della vita sociale: qui, in primo luogo, considereremo l'ingerenza tecnocratica nella sfera politica.

Politica e tecnocrazia

Scrivono Theodor Roszak: «Ci basti definire la tecnocrazia come quella società nella quale coloro che governano si giustificano appellandosi ai loro esperti tecnici, i quali, a loro volta, si giustificano appellandosi alle forme della conoscenza scientifica. E, al di là della autorità della scienza, non esiste più alcun diritto d'appello»²). Se tale analisi è esatta, non esisterebbero più veri centri decisionali autonomi: un tempo, chi deteneva il potere poteva gestirlo anche in modo arbitrario; oggi, gli stessi politici non sarebbero che semplici amministratori di una necessità oggettiva, definita dalla scienza e dalla valutazione tecnica. L'immagine può forse sembrare esagerata: ma non dimentichiamo che Roszak scrive avendo presente la realtà politica degli Stati Uniti, dove la complessità dell'organizzazione sociale è proceduta di pari passo con la complessità dell'apparato tecnologico. Del resto, diagnosi come quella di Roszak sono ormai divenute tutt'altro che sporadiche: con maggior esattezza e approfondimento vi si è dedicato Jürgen Habermas, che ha affiancato all'analisi della tecnocrazia gli elementi della burocratizzazione crescente e della progressiva separazione del vertice decisionale dalla base politica della opinione pubblica³). La politica assume così un aspetto disumano, nella misura in cui diviene troppo complessa e troppo tecnicizzata per poter essere compresa e controllata dall'uomo comune, privo di competenze tecniche. Parallelemente, il controllo della tecnologia rende il potere decisionale dei politici sproporzionatamente grande rispetto alle possibilità del passato: «La storia della società moderna» — ha scritto Wright Mills — «è la storia stessa dell'allargarsi e del centralizzarsi dei mezzi a disposizione del potere — così nelle istituzioni economiche come in quelle politiche e militari... Al giorno d'oggi un pugno di uomini ha accesso a quelle leve di comando che possono ridurre in pochi giorni interi continenti in deserti termonucleari. Il fatto che il potere abbia ormai a sua disposizione una strumentazione così vasta e complessa e così decisamente centralizzata significa indubbiamente che i poteri di piccoli gruppi di uomini,

che possiamo chiamare le élites, sono davvero attualmente gravidi di conseguenze letteralmente inumane»⁴).

Frustrazione e paura

Kenneth Keniston ha condotto numerose interviste tra la gioventù americana: riporta, tra i molti analoghi, un brano significativo: «Mi ricordo la fine della seconda guerra... Mi ricordo di aver visto una figura di una bomba atomica e di un carro armato che passava su della macerie. E credo di aver avuto una crisi isterica. Continuavo a urlare. Questo sì, me lo ricordo»⁵). Non c'è, forse, peggiore illibertà che quella di vivere in un costante timore, sapere la propria vita minacciata da decisioni altrui nelle quali non è possibile intervenire, e avvertire in questo modo il peso della propria impotenza. La paura, o l'insicurezza, sembrano essere costanti psichiche delle generazioni postbelliche. Ha scritto una sociologa americana: «È del tutto naturale che la nuova generazione abbia maggior consapevolezza della possibilità di una fine del mondo che non la generazione di coloro che hanno più di trent'anni, non perché gli appartenenti alla prima sono più giovani, ma perché questa è stata la loro prima esperienza decisiva nella vita. Se si pongono a un membro di questa generazione due semplici domande: 'Come desideri che sia il mondo fra cinquant'anni?' e 'Come desideri che sia la tua vita fra cinque anni?', le risposte sono molto spesso precedute da 'Ammesso che ci sia ancora un mondo' e 'Ammesso che io sia ancora vivo'. Secondo George Wald 'siamo di fronte a una generazione che è ben lungi dall'essere sicura di avere un futuro'. Perché il futuro, come afferma Sender, è 'una bomba a scoppio ritardato, sepolta, ma di cui si avverte il ticchettio nel presente»⁶). Dal passo della Arendt emerge il senso di aleatorietà della vita, lo sgomento, la caduta del futuro, in una parola, la frustrazione. Frustrazione, paura: come sanno bene gli psicologi, è da questo humus psichico che prorompe l'aggressività. La sensazione frustrante di non poter riprendere nelle proprie mani la sicurezza della propria vita, l'impossibilità di progettare il futuro, costituiscono un elemento di tensione che non infrequentemente può scaricarsi nella violenza di una ribellione disperata e gratuita.

(continua)

Franco Zambelloni

Note

- 1) Jacques ELLUL, *The Technological Society*, New York 1964, p. 138.
- 2) Th. ROSZAK, *La nascita di una contro-cultura*, Milano 1971, p. 19.
- 3) J. HABERMAS, *Teoria e prassi nella società tecnologica*, Bari 1972.
- 4) Ch. WRIGHT MILLS, *Politica e potere*, Milano 1970, pp. 37-38.
- 5) K. KENISTON, *Giovani all'opposizione*, Torino 1973, p. 47.
- 6) Hannah ARENDT, *Sulla violenza*, Milano 1971, p. 26.

Come abbonarsi a «Scuola ticinese»?

Basta versare franchi dieci sul CCP 65-3074, Amministrazione «Scuola ticinese», 6648 Minusio, indicando l'indirizzo completo e aggiungendo, possibilmente, sul retro della cedola, la parola NUOVO.

Ai nuovi abbonati spediremo naturalmente i numeri già usciti.



INNOVAZIONE

SA

Lugano Bellinzona Locarno Ascona Chiasso Mendrisio Biasca Faldo Airolo

*non tantum scholae
sed etiam vitae*

I problemi universitari della Svizzera italiana

Pubblichiamo il testo integrale del rapporto finale della Commissione federale per lo studio delle questioni inerenti alla formazione universitaria di cittadini svizzeri di lingua italiana e retoromanca, che ha avuto il consenso di massima del Consiglio di Stato del Canton Ticino ed è ora sottoposto all'esame del Consiglio svizzero della scienza. Nel frattempo il Governo cantonale ha dato l'incarico alla commissione universitaria e al delegato ai problemi universitari di:

- elaborare proposte per la costituzione d'un centro universitario ticinese articolato, nella fase iniziale, in un istituto di studi regionali e in un dipartimento per l'aggiornamento permanente e per il coordinamento degli istituti scientifici esistenti;
- preparare le trattative con la Confederazione per il riconoscimento e il sussidiamento federale del centro;
- preparare le trattative con la Confederazione per la contemporanea creazione nel Ticino, da parte dei Politecnici federali, d'un istituto di studi superiori.

A. Introduzione

1. Postulato Galli

Il 18 settembre 1968, il dott. B. Galli presentò nel Consiglio nazionale un postulato (appendice 1) in cui invitava il Consiglio federale a:

- esaminare la possibilità di estendere alla Svizzera Italiana una parte dell'attività scolastica della Scuola politecnica federale, anche sotto forma di corsi speciali accademici o post-accademici;
- pronunciarsi, con un suo rapporto alle Camere, sulla possibilità che nelle università cantonali trovi maggiore e adeguato posto la conoscenza e lo studio della lingua italiana o la tenuta di corsi anche in lingua italiana.

Nella sua risposta del 12 marzo 1969, il consigliere federale on. Tschudi, capo del Dipartimento federale dell'interno, accettò il postulato Galli, argomentando fra l'altro (appendice 2):

«Il Consiglio federale è ben disposto a far esaminare più da vicino le questioni mosse dal consigliere nazionale on. B. Galli. Ci sembra opportuno di istituire in proposito un piccolo gruppo peritale in cui dovrebbero essere ovviamente rappresentati i Cantoni del Ticino e dei Grigioni. I periti dovrebbero occuparsi delle abbozzate possibilità delle due Scuole politecniche federali, della posizione della lingua italiana nelle università cantonali e infine della formazione universitaria dei cittadini svizzeri di lingua italiana e retoromanca. In base ai lavori della giunta peritale si potrebbe poi redigere il rapporto auspicato nel postulato.

Il Consiglio federale condivide l'opinione del consigliere nazionale on. Galli, e cioè che tutti i provvedimenti intesi a conservare e promuovere la lingua e la cultura italiana, profittano non solo alla popolazione italoфона bensì, in uguale misura, anche a tutto il paese. Pertanto, esso accetta volentieri il postulato del consigliere nazionale on. Galli.»¹⁾

2. Istituzione di una Commissione federale

Con decisione del 27 ottobre 1969, il Dipartimento federale dell'interno istituì una Commissione federale di studio (dappresso «Commissione federale») (cfr. appendice 3.2)

La Commissione federale doveva segnatamente: — chiarire e valutare lo stato odierno della formazione universitaria dei cittadini svizzeri di lingua italiana e retoromanca;

- accertare le eventuali lacune ed i bisogni particolari, specialmente anche in riguardo alla medesima, prese contatto con i Governi cantonali ticinese e grigionese per conoscerne le opinioni e gli eventuali desideri. Era chiaro sin dall'inizio che la Commissione federale doveva essere informata e tener conto dei desideri e delle riflessioni delle cerchie cantonali interessate. Successivamente, il Governo ticinese, per analizzare tutti gli aspetti della problematica inerente all'istituzione di un centro di studi superiori nel Canton Ticino, istituì una commissione cantonale (dappresso «Commissione ticinese»), alla quale collaborarono poi anche rappresentanti del Canton dei Grigioni. Fin dall'inizio, la Commissione federale restò in stretto contatto con quella ticinese. Il presidente di quest'ultima, prof. dott. G. Broggin, e alcuni membri appartengono pure alla Commissione federale.
- elaborare raccomandazioni sulla scorta dei risultati ottenuti.

3. Relazioni con enti ticinesi e grigionesi

Ancor prima che si riunisse la Commissione federale, il dott. J. Burckhardt, presidente della medesima, prese contatto con i Governi cantonali ticinese e grigionese per conoscerne le opinioni e gli eventuali desideri. Era chiaro sin dall'inizio che la Commissione federale doveva essere informata e tener conto dei desideri e delle riflessioni delle cerchie cantonali interessate. Successivamente, il Governo ticinese, per analizzare tutti gli aspetti della problematica inerente all'istituzione di un centro di studi superiori nel Canton Ticino, istituì una commissione cantonale (dappresso «Commissione ticinese»), alla quale collaborarono poi anche rappresentanti del Canton dei Grigioni. Fin dall'inizio, la Commissione federale restò in stretto contatto con quella ticinese. Il presidente di quest'ultima, prof. dott. G. Broggin, e alcuni membri appartengono pure alla Commissione federale.

Il 12 novembre 1970, il Governo grigionese costituì una propria commissione presieduta dal prof. dott. med. B. Luban.

4. Metodi di lavoro della Commissione federale

La Commissione federale si riunì complessivamente in cinque sedute: il 25 marzo 1970, il 23 aprile 1971, il 22 e 23 settembre 1972, il 15 febbraio e il 29 maggio 1973. Si articolò in due gruppi di lavoro:

Il primo, dopo attento esame del materiale statistico, si occupò, sotto la presidenza del prof. dott. R. Fasani, della coltura delle lingue italiana e retoromanca e della formazione degli studenti italo-foni presso i Politecnici federali e le università cantonali.

Il secondo, presieduto dal presidente della Commissione federale, esaminò il problema della creazione di istituti universitari di formazione e di ricerca nella Svizzera italiana e Retoromanca.

Nella seconda seduta plenaria, il presidente, in ossequio al postulato del consigliere nazionale Galli, propose alcune tesi di discussione circa la possibilità di fondare nella Svizzera italiana un istituto annesso al Politecnico federale. Successivamente, queste tesi furono in parte accolte nel rapporto finale delle due commissioni.

Quanto al problema cispalpino, la Commissione federale si prefisse di tracciare alcune soluzioni compatibili con il mandato ricevuto, le quali, in una seconda fase, avrebbero dovuto essere esaminate ed elaborate sia dalla commissione istituita dal Consiglio di Stato ticinese il 20 giugno 1972 al fine di allestire un progetto particolareggiato

per l'istituzione di un centro di studi superiori nel Ticino, sia dagli organi federali competenti in materia.

5. Presa di posizione del Canton Ticino

Le discussioni in seno alla Commissione ticinese mostrarono ben presto la formazione di due diversi orientamenti: il primo — che risultò poi essere un orientamento di minoranza — riteneva maturi i tempi per proporre l'istituzione nella Svizzera Italiana di un'università vera e propria, anche se limitata ad alcuni settori del sapere scientifico e dell'insegnamento universitario; l'altro — che finì poi con l'affermarsi — riteneva comunque prematura la nascita di un'università e proponeva di iniziare l'inserimento della Svizzera Italiana nella vita scientifica ed universitaria, realizzando in un primo tempo nel Ticino alcuni istituti postuniversitari e potenziandovi l'aggiornamento scientifico nelle varie professioni accademiche. Fra i contatti sviluppati da questa Commissione è da ricordare in particolare una relazione tenuta a Bellinzona dal prof. K. Schmid, allora presidente del Consiglio svizzero della scienza, il 6 giugno 1970, nella quale egli espose il suo punto di vista sulle possibilità ed i limiti di un'iniziativa cantonale ticinese nel campo delle istituzioni universitarie e scientifiche svizzere.

I lavori della Commissione ticinese terminarono alla fine del 1971 ed, il 22 gennaio 1972, essa consegnò una relazione finale al Governo del Canton Ticino. La soluzione proposta, senza voler precludere in modo definitivo la possibilità della creazione di un'università nella Svizzera Italiana, consisteva nel proporre l'istituzione di un *Centro universitario* nella Svizzera Italiana, con strutture e funzioni tripartite, corrispondenti ciascuna ad un proprio obiettivo, ma collegate ed orientate verso uno scopo comune di realizzazione e di promozione di una cultura universitaria nella Svizzera Italiana. Tali tre funzioni dovevano essere:

5.1 offrire nella Svizzera Italiana la possibilità di un *aggiornamento scientifico e di un'istruzione permanente*, con corsi a livello universitario periodici, ma continui;

5.2 *coordinare e promuovere a livello universitario istituti ed iniziative* già operanti nel Cantone nel campo della ricerca scientifica;

5.3 *creare nel Cantone Ticino alcuni istituti altamente specializzati*, di insegnamento e di ricerca, in collaborazione con università svizzere, coi Politecnici federali o con università estere.

La Commissione ticinese precisava che almeno uno degli istituti da realizzare nella Svizzera Italiana poteva essere un istituto annesso al Politecnico federale.

Il rapporto finale della Commissione ticinese (appendice 4), fu, dopo l'approvazione da parte dei Governi dei Cantoni Ticino e Grigioni, trasmesso sia al capo del Dipartimento federale dell'interno che al presidente della Commissione federale.

Il 4 aprile 1972, il Consiglio di Stato ticinese scriveva, tra l'altro, al presidente della Commissione federale:

«Le saremmo molto grati se la Commissione federale da Lei presieduta volesse occuparsene (del rapporto finale della Commissione ticinese, N.d.R.) in un futuro prossimo. Speriamo d'altra parte che le proposte del gruppo cantonale possano trovare largo

Note

1) Traduzione

2) Membri della commissione:

Ministro J. Burckhardt, dott. E. Ghirlanda, prof. E. Rossi, prof. E. Dal Vesco, prof. R. Fasani, dott. H. Meuli, dott. A. Schorta, dott. H. Aeppli, prof. E. Giovannini, dott. E. Quadri, dott. J. Puk, prof. G. Broggin, prof. H. Mislin.

consenso anche sul piano nazionale. Il progetto d'istituto universitario, al quale la relazione allegata e l'autorità cantonale accordano la priorità, trae del resto ispirazione da proposte da Lei presentate in seno alla Commissione federale. Pensiamo in particolare che gli istituti aggregati al Politecnico federale potrebbero trovare pronta attuazione, fornendo così una base sicura per gli sviluppi successivi».

L'ing. Ugo Sadis, capo del Dipartimento della pubblica educazione del Canton Ticino, scriveva, il 9 maggio 1972, al presidente Burckhardt:

«Sottolineo ancora una volta che il Consiglio di Stato, avendo accettato integralmente le proposte del Gruppo di studio ed anzi, avendo addirittura ampliato tali proposte, ha dato la dimostrazione di voler appoggiare senza riserva l'impostazione del programma universitario nel Ticino».

Il 20 giugno 1972, il Consiglio di Stato ticinese istituiva una commissione consultiva per i problemi universitari con il compito di elaborare un progetto di dettaglio per la costituzione di un centro di studi superiori nella Svizzera Italiana (presidente: G. Broggin; membri: B. Biucchi, B. Caizzi, E. Ghirlanda e G. Poretti). La stessa veniva più tardi completata con un rappresentante designato dal Governo del Canton dei Grigioni (B. Luban). Tale commissione è tuttora operante.

A seguito della presentazione al Gran Consiglio ticinese (6 luglio 1972) d'un disegno di legge per l'istituzione della Scuola media unica, il Consiglio di Stato del Canton Ticino ha costituito inoltre, con risoluzione del 6.9.1972, un gruppo di studio di 20 membri per l'elaborazione dei criteri da seguire per la formazione e l'abilitazione degli insegnanti. Il gruppo è presieduto dal dott. S. Caratti, direttore della Sezione pedagogica del Dipartimento della pubblica educazione del Canton Ticino («Gruppo Caratti»).

Il Gruppo Caratti è tuttora operante; le conclusioni preliminari sui risultati raggiunti sono tuttavia presentate in questo rapporto.

Il 18 ottobre 1972, il Consiglio di Stato del Canton Ticino presentava al Gran Consiglio un messaggio per la nomina di un delegato permanente ai problemi universitari e per lo stanziamento di un credito annuo di Fr. 150 000. — per lo studio di tali problemi. Delegato permanente e commissione consultiva dovrebbero così essere i due organi cantonali, incaricati di elaborare ed indirizzare la politica universitaria del Canton Ticino.

Il messaggio fu approvato dal Gran Consiglio ticinese il 13 marzo 1973.

6. Altri pareri di terzi

Alla Commissione federale furono presentati, con richiesta di discussione, i due progetti seguenti:

- rapporto del dott. A. Schorta sull'insegnamento e la ricerca nel campo degli studi retoromanci (appendice 5);
- rapporto di un gruppo di studio presieduto dal consigliere nazionale Bächtold sulla creazione di un Centro ecologico nella regione di Piora Canton Ticino, Leventina (appendice 6).

I suggerimenti contenuti in questi memoriali toccavano soltanto marginalmente il campo di lavoro della Commissione federale, soltanto cioè in quanto inerenti alle possibilità di formazione a livello universitario. Essi furono pertanto trasmessi al Dipartimento federale dell'interno e al Consiglio svizzero della scienza.

B. Inchiesta statistica

Nella prima seduta del 25 marzo 1970, la Commissione federale accertò non solo che era inutile esprimere un parere, ignorando i desideri cantonali, ma anche che le questioni proposte non potevano essere esaminate senza documentazione in materia.

Si decise pertanto di raccogliere esaurienti dati statistici, segnatamente circa il numero degli studenti di lingua italiana e retoromancia presso le scuole superiori svizzere (cfr. appendice 7.1 — 7.5). Da questo materiale risultò in particolare:

1. Posizione della lingua italiana nei programmi di studio delle scuole medie superiori

Alla fine del 1972, la Divisione della scienza e della ricerca del Dipartimento federale dell'interno ha svolto un'inchiesta in scuole medie superiori al fine d'accertare, da un lato, la posizione della lingua italiana nei programmi di studio della scuola e, dall'altro, la quota di gradimento dell'opzione italiano presso gli studenti. In un gruppo di circa 100 scuole della Svizzera Romanda e Tedesca (scuole ufficialmente riconosciute, licei economico-sociali, lingue moderne, scuole magistrali), 3275 allievi hanno scelto l'italiano come materia opzionale obbligatoria d'esame e 5049 l'italiano come materia facoltativa.

Nelle scuole medie e magistrali di Coira, 857 allievi hanno avuto l'italiano come materia obbligatoria. Per l'inglese si hanno invece i dati seguenti: 26995 allievi hanno l'inglese come materia obbligatoria e 3033 come materia facoltativa.

2. Formazione universitaria degli studenti di lingua italiana

L'aumento del numero di studenti universitari svizzeri in questi ultimi anni è stato molto forte. Nel decennio 1959-1969, il numero degli stessi è salito da ca. 13 400 unità a più di 30 000 unità, vale a dire s'è più che raddoppiato.

Se l'aumento dovesse mantenersi costante, l'attuale struttura universitaria svizzera dovrà subire radicali cambiamenti, non ultimo dei quali quello relativo all'organizzazione di nuove università o di istituti superiori specializzati ripartiti in vari cantoni.

Anche il numero degli studenti di lingua italiana in Svizzera è aumentato costantemente, portandosi da 708 unità (di cui 247 di nazionalità italiana) nel 1959-60 a 1168 unità (284) nel 1969-70 (fattore 1,65 d'aumento). Per la fine del secolo, il numero degli studenti di lingua italiana in Svizzera potrebbe perciò raggiungere i 2000.

Le discipline di studio scelte dai giovani ticinesi nei politecnici e nelle università svizzere sono, per gli studenti iscritti all'anno accademico 1971/72 (i rapporti restano supergugli uguali anche per gli anni precedenti), le seguenti:

	numero degli studenti
diritto + scienze economiche, sociali e politiche	314
medicina, medicina dentaria e veterinaria, farmaceutica	226
matematica, fisica e scienze naturali	166
lettere e lingue, storia, pedagogia e filosofia	189
genio civile e architettura	68
ingegneria meccanica, elettrotecnica e chimica (SPF)	66
agricoltura, selvicoltura e agrimensura	28

Relativamente ridotto risulta il numero degli studenti ticinesi in Italia. Per le prime tre discipline qui sopra menzionate e per il più recente anno di studio (1971-72) si ha:

- diritto + scienze economiche, sociali e politiche: su 314 studenti ticinesi universitari solo il 3,5% iscritti in università italiane (praticamente Milano che rappresenta un indubbio centro d'irraggiamento culturale per la Svizzera Italiana);
- medicina, medicina dentaria e veterinaria, farmaceutica: su 226 studenti ticinesi universitari solo 8,4% iscritti in Italia;

— matematica, fisica e scienze naturali: su 166 studenti universitari ticinesi solo il 4,8% iscritti in Italia.

Un'inchiesta eseguita a fini pratici presso 114 ditte ticinesi dalla Camera di commercio, dell'industria e dell'artigianato del Canton Ticino, mostra che i bisogni dell'economia ticinese in personale con formazione accademica dovrebbero aumentare considerevolmente fino al 1980 (d'un fattore 2,5 dal 1970 al 1980).

Da un esame globale delle previsioni risulta inoltre che, per il decennio 1970-1980, le nuove possibilità d'impiego di accademici sarebbero:

per economisti	152 posti
ingegneri meccanici ed elettrotecnici	133 posti
chimici	22 posti
giuristi	21 posti
farmacisti	11 posti

Circa la metà delle ditte prese in esame ha inoltre sottolineato la necessità d'organizzare corsi d'aggiornamento ad alto livello per i dipendenti con formazione accademica.

C. Considerazioni generali

1. Importanza culturale delle minoranze linguistiche

La Commissione federale ha dedicato particolare attenzione alla situazione culturale delle minoranze linguistiche, italiana e romancia, poiché essa è convinta che da tale situazione nascano le difficoltà ed i problemi che hanno giustificato il costituirsi della Commissione stessa.

In un paese come la Svizzera, il quale ancora oggi trova la sua ragion d'essere sul piano di una «civiltà politica», e cioè nella volontà di vivere in comune di genti diverse per lingua, struttura etnica, tradizione e costumi, il vigore culturale di ogni singolo gruppo etnico, la sua possibilità di libero sviluppo contro il pericolo di sopraffazione da parte di altri gruppi etnici e di una sua lenta assimilazione ed estinzione, sono condizioni essenziali per la vita dello stesso Stato. Dovesse scomparire la Svizzera Italiana, per inettitudine dei suoi cittadini o per eccessiva pressione degli altri gruppi etnici, sarebbe la concezione stessa dello Stato svizzero a subire una menomazione capitale.

Senza giungere a questa ipotesi estrema, è indubbio che, sia la Confederazione che i Cantoni del Ticino e dei Grigioni, si sono sempre preoccupati — ed a ragione oggi si preoccupano in modo ancora più intenso di prima — del mantenimento delle caratteristiche linguistiche e culturali.

In questo spirito deve porsi la funzione di questa Commissione, ed in questo spirito essa ha cercato di operare.

2. La difesa della lingua retoromancia

La difesa del romancio è problema di maggior difficoltà, ma al tempo stesso più circoscritto. Il romancio, lingua nazionale, ma non ufficiale, ha bisogno di non essere dimenticato dalla stessa popolazione che lo ha appreso in famiglia o nei primi anni di scuola: deve cioè condurre una lotta continua per la sua stessa esistenza. Le proposte della Commissione federale mirano quindi a farlo uscire dal suo relativo isolamento e ad assistere i romanci nella difesa della loro cultura, sia sul piano cantonale — con l'appoggio dato dalla Commissione al progetto di «Istituto di ricerche retiche» — sia sul piano federale, mediante il potenziamento dell'insegnamento universitario della lingua e delle culture retiche.

3. La difficile posizione dell'italiano nel contesto culturale svizzero

Per le popolazioni di lingua italiana della Svizzera, il problema è apparentemente meno complesso, dato che la lingua italiana, parlata da oltre cinquanta milioni di persone, ha una sua posizione di particolare prestigio come lingua parlata e di grande civiltà. Tuttavia, fra svizzeri, la lingua italiana è numericamente di gran lunga la più debole. Il Ticino è l'unico Cantone di lingua e di cultura italiana: con l'apporto delle valli italiane dei Grigioni, esso si identifica quindi come la terza Svizzera.

Etnicamente assai debole, in una posizione geografica periferica, senza grandi centri urbani e soprattutto senza grandi istituzioni culturali, geograficamente anche estremamente frazionata, la Svizzera Italiana si rende conto — forse più che mai — della precarietà della sua situazione vitale e culturale. Non è forse inutile ricordare che il postulato dell'on. Galli era stato preceduto, cinque anni prima, da un altro dell'on. Maspoli, nel quale venivano presentate preoccupazioni analoghe per la sopravvivenza della Svizzera Italiana (vi si parlava del pericolo di «sparizione di una stirpe»).

A questa situazione della Svizzera Italiana corrisponde anche la modesta presenza dell'italiano — come lingua e come cultura — nelle scuole degli altri Cantoni svizzeri — medie superiori ed inferiori — e nelle università. E questa una preoccupazione caratteristica del postulato dell'on. Galli, fatta propria dalla Commissione federale: troppo spesso lingua e cultura italiane sono posposte allo studio di lingue straniere (inglese, spagnolo o russo) la cui importanza, specie sul piano professionale, non vuol essere disconosciuta, ma che non fanno parte del patrimonio culturale e linguistico svizzero.

4. L'importanza della scuola per il Canton Ticino

Fin dalle origini dello Stato cantonale ticinese, la scuola è sempre stata la preoccupazione centrale del paese. In essa si è visto non solamente lo strumento di formazione culturale e professionale del giovane svizzero di lingua italiana, ma anche lo strumento per l'affermazione di una coscienza «politica» di quel giovane, che non doveva dubitare della propria identità culturale di ticinese. Così la sovranità cantonale in materia scolastica ha significato per il Ticino la garanzia per il mantenimento delle caratteristiche culturali e linguistiche della propria popolazione. La storia del Cantone mette in evidenza come la scuola abbia sempre rappresentato il nucleo di maggior interesse e di più alto impegno nella vita politica: essa ha preceduto prima ed accompagnato poi lo sviluppo civile e culturale della Svizzera Italiana; ne è stata strumento indispensabile, le cui debolezze si sono immediatamente ripercosse sul paese, così come i suoi meriti e le sue qualità. Fin dall'epoca di Stefano Franscini — è il caso di ricordarlo — il Canton Ticino si è posto concretamente la domanda se le sue strutture scolastiche non dovessero essere completate anche con una scuola di livello universitario, per formare la gioventù per le carriere richiedenti un'istruzione superiore ed alimentare nello Stato una cultura scientifica e letteraria. Limitatezza dei mezzi economici del Cantone, esiguità del numero sia dei docenti che dei discenti, divisioni poli-

tiche interne non hanno finora permesso al Ticino realizzazione alcuna sul piano dell'istruzione universitaria. La formazione accademica dei giovani della Svizzera Italiana è sempre avvenuta fuori dei confini del Cantone: nelle università d'Italia prima e poi, soprattutto dopo il 1920, in modo sempre più massiccio, in quelle della Svizzera Tedesca e Romanda.

5. Le conseguenze dell'assenza d'un centro di formazione universitaria nella Svizzera Italiana

Questa situazione presenta vantaggi e svantaggi reciproci per la Svizzera Italiana. Essa ha poi le sue implicazioni inevitabili per tutta la Svizzera. Nessuno dubita che essa debba essere affrontata attentamente. Anche in un rapporto del Consiglio della scienza è detto che nel nostro paese, il quale riconosce nelle molteplicità linguistiche e culturali un fondamento della propria esistenza, è un compito d'importanza nazionale esaminare sostanzialmente e in tutti i suoi aspetti il problema della formazione universitaria dei cittadini svizzeri di lingua italiana e retoromancia.

Vantaggi e svantaggi per la Svizzera Italiana. I primi si riassumono nel notevole arricchimento intellettuale per i giovani della regione, costretti ad uscire dal piccolo paese, a porsi in contatto con lingue e culture diverse ed a farsi così un «habitus» comparativo non indifferente. Gli svantaggi, per gli stessi giovani accademici, sono da ricercarsi in primo luogo nel distacco dal paese e dagli altri ceti sociali proprio negli anni decisivi della loro formazione, nella mancanza di «omogeneità» del loro atteggiamento spirituale, in una spesso sperimentata «afasia» nei confronti del linguaggio tecnico e culturale italiano. Uno svantaggio maggiore è individuabile nell'assenza di un centro culturale di carattere universitario, capace di svolgere la funzione di condensazione di ogni sforzo della Svizzera Italiana ai fini della salvaguardia della sua «identità».

Implicazioni per tutta la Svizzera. La debolezza culturale della «terza Svizzera» e la sua estraneità alla vita scientifica ed universitaria svizzera potrebbero avere alla lunga ripercussioni negative per tutta la Confederazione. Uno Stato costruito sulla pluralità linguistica e culturale non può non lamentare l'assenza di un centro a livello universitario che ne incrementi una delle componenti. Ne nasce inoltre una situazione di discriminazione per cui la popolazione di lingua italiana potrebbe venir considerata dal resto della Svizzera come appartenente ad una civiltà «marginale».

6. Evoluzione realistica

La Commissione federale si è resa conto che non esistono soluzioni miracolistiche a questo stato di fatto. Un atteggiamento realista conduce a conclusioni analoghe a quelle raggiunte anche dalla Commissione ticinese, nel senso che la ristrettezza numerica ed i limiti finanziari conducono a scartare, almeno per il momento, la proposta di creazione di una vera e propria università della Svizzera Italiana.

Ciò non significa che occorra accettare semplicemente la situazione attuale, tanto più se si tiene presente l'evoluzione recente delle istituzioni universitarie nel nostro paese. Tale evoluzione va tenuta presente almeno sotto *tre aspetti*. Anzitutto l'enorme

diffusione della formazione di rango universitario che rende gli istituti universitari centri di formazione di massa e non più a sfondo elitario, con la conseguente distinzione di livelli e gradi di studi (studi di primo, di secondo e di terzo ciclo). *In secondo luogo* l'impossibilità di comprendere in un solo istituto universitario tutte le discipline scientifiche. Le università di nascita recente abbandonano sempre più la pretesa di universalità: si presentano come università «parziali», pur accettando nel contempo la caratteristica interdisciplinare degli studi. *Infine* si fa sempre più manifesta l'esigenza di un costante rinnovamento della conoscenza scientifica e quindi la caratteristica di «permanenza» della formazione universitaria.

Se si tengono presenti queste tre prospettive dell'evoluzione attuale degli studi e delle strutture universitarie, è possibile ravvisare alcune concrete possibilità per inserire la Svizzera Italiana nella politica universitaria svizzera, per es. attraverso l'istituzione — a livello regionale — di enti che si dedichino a cicli particolari della formazione universitaria, oppure a settori particolari del sapere scientifico e che, infine, si assumano precise funzioni di aggiornamento scientifico postuniversitario.

7. Aspetti transalpini e cisalpini

Le questioni sollevate nel postulato Galli e nella risposta allo stesso del consigliere federale on. Tschudi distinguono due aspetti della situazione culturale della Svizzera Italiana che ben si potrebbero definire con i termini di «transalpini» e «cisalpini». «Transalpina» è la questione dell'incremento della lingua italiana nelle scuole medie e superiori della Svizzera Tedesca e Romanda e «cisalpina» è quella dell'inserimento della Svizzera Italiana nella struttura universitaria svizzera.

D. Tutela delle lingue italiana e retoromancia

Nelle scuole medie e medie superiori, l'italiano, pur essendo posto dalle norme federali di maturità alla pari dell'inglese, è scelto da una percentuale minima di allievi (salvo nel caso della Scuola cantonale e della Scuola magistrale di Coira, dove l'italiano è obbligatorio per tutti in quanto lingua parlata nel Cantone). Si costata paradossalmente che la posizione dell'italiano è più forte in Stati in cui esso non è lingua ufficiale come in Svizzera (per esempio, in Ungheria, risulta che ci sono 7000 allievi che lo studiano).

Anche se la revisione recente dell'ordinanza federale di maturità ha rafforzato la posizione giuridica dell'italiano, stabilendo che nei tipi B, C ed E esso sia insegnato sia come materia alternativa sia come materia facoltativa e che nel tipo D esso debba essere presente tanto come seconda quanto come terza lingua straniera, rimane il fatto della scelta preferenziale degli allievi per l'inglese, dettata per lo più da considerazioni di carattere utilitario. Si trascura così che la cultura trasmessa dalla lingua inglese non è indispensabile alla salvaguardia del carattere nazionale quanto quella trasmessa dalla lingua italiana.

Alcuni membri della Commissione federale propongono anzi di rivedere la posizione che l'italiano e l'inglese occupano attualmente nell'ordinamento federale della maturità. A loro giudizio, l'italiano dovrebbe essere dichiarato materia obbligatoria per tutti gli studenti liceali svizzeri e l'inglese si dovrebbe imparare in un modo che non sia l'inserimento, come materia praticamente obbligatoria, nella maturità federale. Tutto questo la Commissione federale ha ritenuto opportuno discuterlo, anche perché la formazione universitaria dei cittadini svizzeri di lingua

italiana, di cui essa deve essenzialmente occuparsi, è solo parte di un problema molto più vasto. Se infatti l'italiano fosse maggiormente studiato nelle scuole medie, e quindi fosse più grande il numero di universitari svizzeri d'altra lingua che si interessano alla cultura italiana, alcune delle proposte che seguono non sarebbero necessarie.

Quanto poi al problema specifico, cioè alla formazione universitaria di cittadini svizzeri italiani, la Commissione federale non ha bisogno di spendere molte parole per giustificare le sue proposte. Gli studi superiori compiuti in una lingua straniera, se da una parte servono sicuramente ad ampliare l'orizzonte, dall'altra non c'è dubbio che costituiscono un arresto — e quindi una involuzione — della lingua materna e della cultura ad essa legata. A partire da questo momento, la persona dello studioso viene a trovarsi come in due mondi: quello della sua formazione precedente e quello della formazione attuale e futura: mondi che non riescono a comunicare interamente, anzi che tendono ad ignorarsi, se non interviene un fattore, per così dire, correttivo ed integrativo. Questo fattore sono appunto i corsi in lingua materna.

Finalmente, si deve considerare anche l'aspetto psicologico della questione: il disorientamento, specie in un primo tempo, di chi deve servirsi di uno strumento nuovo (la lingua straniera) e si trova a vivere in un ambiente anch'esso nuovo.

La situazione del romancio (da non confrontarsi, del resto, con quella dell'italiano) merita una speciale considerazione per due motivi:

- perché l'esistenza del romancio, lingua nazionale ma non ufficiale, è troppo facilmente dimenticata,
- perché il romancio deve condurre una lotta continua per la sua esistenza.

Le proposte della Commissione federale hanno così il fine di far uscire il romancio dal suo relativo isolamento e di assistere i romanci nella difesa della loro cultura. Le considerazioni esposte hanno determinato la Commissione federale a presentare le raccomandazioni del capitolo «Conclusioni e raccomandazioni» di questo rapporto.

E. Inserimento della Svizzera Italiana nella struttura universitaria svizzera

1. Temporanea rinuncia ad un'università di base

La Commissione federale, basandosi sulle conclusioni della Commissione ticinese, ha riconosciuto l'ampiezza e la profondità degli ostacoli che si frappongono alla realizzazione di una scuola universitaria, nel pieno senso del termine, nella Svizzera Italiana.

L'ostacolo maggiore è dato naturalmente dalla ristrettezza dell'area in cui si dovrebbero reclutare tanto gli studenti quanto, almeno in una certa misura, i docenti. Tale limite si potrebbe superare, sia aprendosi verso gli altri Cantoni svizzeri, sia integrandosi con le regioni italiane confinanti. Nella prima prospettiva sono state ventilate, nel corso delle discussioni attorno al problema universitario, due possibili soluzioni: una stretta collaborazione con l'università che dovrebbe sorgere nel Canton Lucerna, la quale si dedicherà in particolar modo a preparare gli insegnanti delle scuole medie e potrà dunque soddisfare ad un bisogno urgentemente sentito, oppure la fondazione nella Svizzera Italiana di un'università plurilingue.

Nessuna delle due soluzioni fu accettata dalla Commissione federale dacché la maggioranza dei commissari le riteneva inattuabili in un prossimo futuro. Esse non sem-

bravano inoltre atte a consolidare l'identità nazionale della minoranza di lingua italiana. Predomina tuttavia l'opinione che non si debba intraprendere nulla che possa pregiudicare l'istituzione di un'università ticinese in tempi successivi.

2. Centro di studi superiori

La Commissione federale è convinta che ai giovani svizzeri italiani torni utile di ottenere parte della loro formazione fuori dello stretto territorio cantonale e in una regione alloglotta.

La maggioranza commissionale raccomanda, con la Commissione ticinese, che i Cantoni interessati, in collaborazione con la Confederazione, abbiano a creare un «Centro di studi superiori della Svizzera Italiana». Il Centro avrebbe una triplice funzione: anzitutto dovrebbe organizzare periodicamente corsi d'aggiornamento scientifico per gli accademici inseriti nella vita professionale, soprattutto, se non esclusivamente, per quelli domiciliati nella Svizzera Italiana; in secondo luogo, dovrebbe coordinare gli istituti e le iniziative esistenti nel Canton Ticino; in terzo luogo, dovrebbe aggregare uno o più istituti scientifici con compiti di ricerca ad alto livello, al servizio della formazione postuniversitaria. In genere, il Centro dovrebbe cercare di dar vita ad un clima accademico e di offrire agli universitari della regione uno stimolo scientifico e metodologico e l'occasione di liberarsi dalla segregazione culturale. Sarebbe auspicabile che un istituto del Centro si occupi di una disciplina politecnica e, aggregato alla Scuola politecnica, incarni nel Ticino, nello spirito dell'idea del consigliere nazionale Galli, la presenza delle Scuole federali superiori. Lo stretto collegamento con quest'ultime, soprattutto nella fase d'organizzazione, potrebbe essere assai profittevole al Centro.

2.1 Aggiornamento scientifico

Periodicamente, la direzione del Centro dovrebbe organizzare e attuare corsi in svariati campi professionali di grado accademico, soprattutto corsi particolarmente importanti per la Svizzera Italiana, per es. per docenti della scuola media, medici, ingegneri edili, ecc. I professori incaricati dovrebbero essere trovati nelle scuole superiori, ma anche fra gli specialisti operanti professionalmente all'interno o fuori dalla regione italo-fona. Per quanto possibile, i corsi dovrebbero essere tenuti in lingua italiana e organizzati in collaborazione con le associazioni professionali.

Oltre ai corsi d'aggiornamento, nel Centro si potrebbero organizzare seminari su problemi scientifici. Non da ultimo gli uomini di scienza delle scuole superiori sentono spesso il bisogno di incontrarsi con i colleghi del ramo o di altre discipline, in un luogo libero dallo stress del lavoro quotidiano, per trattare problemi di natura scientifica. In Svizzera manca ancora un centro attrezzato in modo da consentire ai docenti delle scuole superiori e agli studenti del terzo ciclo di organizzare, a condizioni favorevoli, seminari intensivi di natura interdisciplinare. Come punto d'incontro scientifico, come luogo d'incontro dell'«Università Svizzera», il Centro proposto potrebbe avere notevole importanza.

2.2 Coordinazione e cooperazione fra istituti scientifici e culturali d'interesse cantonale

Nel Canton Ticino esistono vari istituti, laboratori od uffici che adempiono per incarico del Cantone o con appoggio finanziario misto cantonale, federale e privato, varie funzioni scientifiche, culturali ed educative. Da vari punti di vista, i lavori di questi enti possono considerarsi come complementari e dipendono, per quanto riguarda per es. la documentazione e la biblioteca, da istituzioni centralizzate in parte già esistenti. Dovrebbe esser possibile coordinare l'attività di alcuni enti qui menzionati e d'altri di natura privata in vista d'uno sviluppo globale della ricerca scientifica e della documentazione nella Svizzera Italiana. Si ricordano a titolo d'esempio:

- Istituto d'anatomia patologica
- Istituto batteriosierologico
- Sezione medico-psicologica per minorenni
- Istituto tecnico sperimentale di Trevano
- Ufficio ricerche economiche
- Biblioteca cantonale
- Vocabolario dei dialetti
- Archivio storico
- Opere delle fonti storiche
- Ufficio studi e ricerche (Sezione pedagogica, Dip. Pubblica Educazione)
- Osservatorio meteorologico di Locarno-Monti
- Giardino botanico delle Isole di Brissago.

2.3 Istituti scientifici

Riconoscendo che il livello e pertanto la vitalità di un'istituzione scientifica dipendono dall'adempimento di compiti concreti anche nel campo della ricerca, la Commissione federale è giunta alla conclusione che, nell'ambito del Centro, si debbano costituire uno o più istituti che, per mezzo di un gruppo più o meno permanente di ricercatori, si dedichino a determinati campi di ricerca. I ricercatori potrebbero nel contempo fruire di una possibilità di formazione postuniversitaria.

La «determinazione» dei campi di ricerca non deve escludere a priori la possibilità del Centro di trattare *singoli temi interdisciplinari di ricerca*. Per molti aspetti, questo tipo di ricerca è soggetto ad uno sviluppo intricato. Il futuro ci pone, dentro e fuori delle nostre frontiere, dinanzi a questioni di importanza vitale, alla cui soluzione potrebbe notevolmente contribuire un giovane gruppo di ricercatori, libero dai problemi quotidiani delle scuole superiori. L'interesse del Paese alla esistenza di un centro scientifico nella Svizzera Italiana potrebbe esplicitarsi nel fatto che, ad istituti sorti in questo ambito, si affidi l'esame di problemi di carattere pubblico. La Commissione federale ha per il momento rinunciato a designare i problemi ai quali potrebbe por mano un gruppo siffatto. Essa ha in compenso esaminato un certo numero di *campi di ricerca* che potrebbero essere commessi agli istituti del Centro. La composizione della Commissione e il tempo impiegato per la stesura del presente rapporto non hanno consentito di elaborare in merito un'esaustiva deontologia e di redigere fondati organigrammi e bilanci, compito questo esulante per altro dal mandato commissionale; a tal fine si dovranno istituire gruppi peritali della Confederazione e dei Cantoni interessati. La Commissione federale si restringe qui ad

esporre alcune idee ed a raccomandarne un esame più approfondito. Le seguenti argomentazioni e proposte si sono impennate sugli allegati abbozzi di idee (appendici 8.1, 8.2, 8.3; 9.1, 9.2; 10.1, 10.2; 11.1, 11.2), i quali sono stati redatti da piccoli gruppi di lavoro, dopo consultazione di ampie cerchie specializzate. Esse concordano ampiamente con quelle della Commissione ticinese (cfr. appendice 4).

Secondo la Commissione federale, un presupposto essenziale per l'attuazione di un istituto nella Svizzera italiana è che i compiti di quest'ultimo siano, razionalmente e localmente, adempiti indipendentemente da una scuola superiore esistente.

Secondo i campi d'attività, la competenza per gli istituti spetterebbe o alla Confederazione, segnatamente alle Scuole politecniche federali, o ai Cantoni, eventualmente a ambedue. In quest'ultimo caso, gli iniziatori sarebbero i Cantoni.

3. Proposte per la fondazione di istituti che ricadrebbero nella sfera di competenza della Confederazione, segnatamente della Scuola politecnica federale, e sarebbero accolti con interesse nel Cantone.

3.1 Istituto per la scienza della pubblica amministrazione (appendice 8.1, 8.2 e 8.3)

La ricerca scientifica nel campo della pubblica amministrazione ha assunto uno sviluppo pari all'importanza sempre crescente del settore pubblico nella vita individuale e collettiva. In Svizzera circa un quarto del prodotto nazionale lordo passa nelle mani della pubblica amministrazione, che lo ridistribuisce poi a tutti i livelli.

Attualmente, questa ricerca scientifica è svolta in Svizzera nell'ambito delle università. Non esistono istituti specializzati, atti a favorire lo sviluppo organico e rapido dei compiti fondamentali che tale scienza va assumendo, come è invece il caso in molti altri Stati europei e negli Stati Uniti d'America. Il Consiglio svizzero della scienza si è già occupato, anni fa, dell'opportunità di creare un Istituto per le scienze comunali ed è giunto alla conclusione che occorre studiare il problema nel complesso più ampio delle scienze dell'amministrazione.

Le finalità fondamentali di un simile istituto sarebbero:

a) lo studio scientifico dei sistemi amministrativi e del loro sviluppo ai vari livelli: nazionale, regionale, locale, per contribuire in tal modo alla soluzione pratica dei problemi amministrativi, per mezzo delle varie discipline in cui si articola la moderna scienza dell'amministrazione ed utilizzando comparativamente dati e soluzioni di una pluralità di Stati;

b) la formazione attraverso un insegnamento postuniversitario pluriennale, di futuri quadri direttivi a tutti i livelli dell'amministrazione e delle aziende pubbliche;

c) lo svolgimento di consulenze, di ricerche e di relazioni, la predisposizione di programmi operativi su richiesta di amministrazioni e aziende pubbliche.

Le discipline fondamentali della ricerca e dell'insegnamento possono essere così rapidamente indicate: teoria e prassi dell'organizzazione, metodologia della previsione e della decisione, struttura dello Stato moderno, economia politica con particolare riguardo all'economia regionale, scienza delle finanze, politica economica, urbanistica, scienza dei trasporti, analisi politico-sociale e psicologia applicata.

Un simile istituto dovrebbe costituire, per le sue alte qualità scientifiche e didattiche, un polo di attrazione a livello internazionale.

3.2 Istituto per la formazione di specialisti in informatica ed in analisi quantitativa dei sistemi (appendice 9.1 e 9.2)

L'informatica è raccomandata dal Consiglio svizzero della scienza come disciplina da incrementa-

re in modo particolare. Il proposto istituto dovrebbe avere carattere postuniversitario per la specializzazione d'ingegneri, fisici, chimici, diplomati in scienze naturali ed economiche, biologi e medici nelle applicazioni e le possibilità future dell'informatica come scienza dell'elaborazione e dell'organizzazione pratica dell'informazione.

L'istituto sarebbe riservato ai diplomati universitari. Le modalità per l'eventuale aggiunta d'un «établissement du cycle court», (secondo le raccomandazioni del Comitato dell'OCSE per l'educazione) anche per studenti non universitari (selezionati con esame d'ammissione), dovrebbero ancora essere studiate a fondo.

Il programma di studio comprenderebbe un periodo d'introduzione agli aspetti «hardware» e «software» dell'informatica ed un periodo d' almeno sei mesi d'applicazione dell'informatica alle seguenti attività pratiche: amministrazione pubblica, industriale ed ospedaliera, banche, ingegneria (soprattutto civile), biologia e medicina. Una sezione dell'istituto si occuperebbe dell'applicazione pratica dell'informatica all'analisi quantitativa di sistemi dinamici, metodologia che, anche secondo il Consiglio svizzero della scienza, dovrebbe essere incoraggiata nelle università svizzere. Si tratta della descrizione quantitativa, con metodi matematicologici, del comportamento dinamico di sistemi informazionali simulati con modelli i più reali possibili.

L'analisi dei sistemi è eseguita con gli ordinatori dopo che, con l'aiuto di varie discipline, tra cui la «teoria dell'informazione», l'«automatica» e la «tecnica di controllo», sia stato stabilito uno schema logico di calcolo. Cognizioni nelle discipline citate possono essere ottenute in alcune scuole politecniche, ma sono evidentemente riservate agli ingegneri o ai fisici. L'analisi può però essere applicata con profitto anche a «sistemi» d'altre discipline, come le scienze economiche, la biologia generale e molecolare, la medicina sperimentale, la ecologia, la pedagogia, ecc.

L'istituto potrebbe inoltre trattare temi pertinenti alla previsione tecnologica a medio termine, disciplina raccomandata nel rapporto finale della prima Commissione ticinese.

3.3 Istituto interdisciplinare di fisiologia ambientale e di epidemiologia (tema nodale della ricerca: fisiologia del traffico stradale) (appendice 10.1 e 10.2)

Nella concezione di questo istituto interdisciplinare di fisiologia ambientale l'accento è posto anzitutto sugli sforzi scientifici intesi al miglioramento di qualità della vita, ambito questo in cui, viste le condizioni vitali della Svizzera italiana, la priorità va data alla fisiologia dell'insediamento, dell'abitazione e del traffico stradale. Proprio questa problematica riscontra in Svizzera carenze di studi e di ricerca, carenze che potranno essere colmate soltanto con l'uso accresciuto di metodiche epidemiologiche. Il promovimento dell'epidemiologia fa parte delle priorità stabilite dal Consiglio svizzero della scienza. Il complesso «Uomo e ambiente naturale e tecnico», come scopo centrale della ricerca, discende dalla particolare struttura topografica, spiccata verticalmente, e dai peculiari problemi demografici dell'ambiente Ticino (turismo, assi nord-sud, relazione tra agricoltura, spopolamento delle valli alpine, ecc.). Per il programma iniziale si è dimostrato realistico di concentrare le attività sulla problematica fisiologica del traffico stradale. Ci si è attenuti all'idea che ogni ricerca connessa con il traffico stradale è urgente, poiché il traffico stesso si insinua in tutti i campi ambientali: il potenziamento della rete autostradale alpina ne è un esempio.

Auspicabile sarebbe una cooperazione oltre che con stazioni esterne già esistenti, come l'Osservatorio meteorologico di Locarno-Monti ed il Giardino botanico delle Isole di Brissago, con istituti del Politecnico federale che in parte già si occupano dei problemi. Opportuna sarebbe inoltre una collaborazione con l'«Istituto per la formazione di specialisti in informatica ed in analisi quantitativa dei sistemi» e con l'«Istituto d'economia regionale», proposti in questo rapporto.

La Commissione, sentito il parere di alcuni professori del Politecnico federale di Zurigo che operano in campi affini, raccomanda di esaminare la costruzione di un tal istituto come annesso della Scuola politecnica federale.

3.4 Centro di formazione peritale per l'aiuto tecnico ai paesi in via di sviluppo

In Svizzera manca ancora un istituto in cui siano formati specificamente i periti dell'aiuto allo sviluppo.

A dire il vero, a Ginevra vi è l'«Institut Africain», in cui si tengono corsi di livello universitario per periti d'aiuto allo sviluppo. Da lungo tempo ci si chiede se non si debba intraprendere qualcosa di analogo anche nella Svizzera Tedesca, in specie presso il Politecnico di Zurigo, in collegamento con l'attività di ricerca e di documentazione. Questa Scuola organizza già dal 1970 alcuni corsi per postgraduati. In merito si notino le caratteristiche seguenti: i partecipanti, al massimo 25 per anno, sono ex-studenti di diverse facoltà e sezioni. Il corpo insegnante è composto, a livello del tutto interdisciplinare, di professori della Scuola politecnica federale e di altre scuole superiori come anche di incaricati. I corsi sono, per quanto possibile, strutturati tenendo conto delle esigenze pratiche.

Viste le buone esperienze del primo anno, il Consiglio dei Politecnici ha deciso di continuare il corso anche in quelli seguenti. Si opina che questa organizzazione alquanto flessibile non basti, a lunga scadenza, per sopperire a tutti i bisogni e si auspica caldamente che la formazione sia sistematicamente concentrata in un istituto di carattere interdisciplinare. In tale istituto si dovrebbe centralizzare anche la documentazione, dando così vita ad un ufficio d'informazione al servizio della prassi. Inoltre, vi si potrebbero accogliere occasionalmente periti già formati, offrendo loro l'occasione di perfezionarsi. La Commissione federale è del parere che un tale istituto potrebbe trovare una sede appropriata nel Cantone Ticino.

4. Proposta per la fondazione di un istituto con compiti cantonali

4.1 Istituto d'economia regionale (appendice 11.1 e 11.2)

Con il termine di scienze regionali si designa l'insieme dei contributi di varie discipline come l'economia, la demografia, la sociologia, la geografia e la storia allo studio dei problemi regionali. Essa è una scienza relativamente giovane che ha guadagnato importanza negli anni cinquanta con la riscoperta e la riformulazione della vecchia teoria della localizzazione delle imprese. Contemporaneamente i geografi stavano sviluppando la teoria della gerarchia dei centri urbani, della quale è possibile trarre indicazioni sul come la popolazione si ripartisce all'interno di un determinato territorio. La teoria regionale ha poi ricevuto apporti importanti dalla teoria della crescita economica, attraverso la regionalizzazione dei modelli di sviluppo. Dalle teorie tradizionali della domanda e dell'impresa venne in seguito derivata una teoria della formazione dei prezzi dei terreni urbani. Altri apporti importanti all'economia regionale sono venuti dalla teoria dei poli di sviluppo. Al centro delle analisi, gli studi economici ed amministrativi regionali pongono due problemi di estrema importanza ed attualità anche in Svizzera:

- quello dello sviluppo economico regionale e
- quello dell'utilizzazione del territorio.

Per quest'ultimo sarà da tener in considerazione la nuova legislazione federale sulla pianificazione del territorio, che assegna tra l'altro ai Cantoni il compito di stabilire piani direttivi per lo sviluppo degli insediamenti umani e delle attività economiche. In una regione di minoranze linguistiche, questi piani richiedono particolare attenzione. Questo progetto potrebbe eventualmente essere abbinato a quello per la scienza dell'amministrazione pubblica o, comunque, sostituirlo se quest'ultimo non potesse essere realizzato.

4.2 Enti e fondazioni privati

La Commissione federale ha preso conoscenza con interesse dell'istituzione, da parte della Fondazione Dalle Molle, riconosciuta dal Dipartimento federale dell'interno, di un istituto di studi semantici e cognitivi, a Lugano. In considerazione della modernità degli studi intrapresi, la Commissione auspica una collaborazione e scambi d'esperienze fra l'Istituto, il Centro proposto e gruppi scientifici dei Politecnici federali e delle università cantonali.

La Commissione federale auspica inoltre che contatti con altre fondazioni private, come per es. la Eranos di Ascona, non vengano trascurati dalle competenti autorità nel caso che le proposte contenute in questo rapporto relative alla creazione di un Centro di studi superiori nella Svizzera Italiana possano essere realizzate.

F. Formazione dei docenti di scuola media

Secondo il rapporto del citato «gruppo Caratti», che qui di seguito riassumiamo, questo problema pone non poche difficoltà alle autorità cantonali ticinesi e grigionesi, le quali praticamente escludono che una soluzione adeguata di esso possa essere ravvisata in una formazione dei docenti attraverso i canali universitari esistenti.

Per quel che concerne il Canton Ticino, si prevede che nel 1981/82 occorreranno:

- per la scuola media (allievi dal 6° al 9° anno di scuola) 1100 docenti di materie culturali, di cui 650 nuovi,
- per le scuole medie superiori (allievi dal 10° al 13°/15° anno di scuola) circa 400 nuovi docenti con titolo universitario completo (licenza o dottorato).

Tale fabbisogno è imposto dall'attuale incremento della popolazione scolastica e dalla necessità di rinnovare il corpo docente per compensare le normali perdite, indipendentemente dal fatto che venga o no realizzata la nuova scuola media.

Già oggi il 21% dei docenti dei ginnasi e il 23% di quelli delle scuole medie superiori è costituito di stranieri e tali percentuali sono in continuo aumento; ad esempio l'incremento del numero di docenti di materie culturali negli ultimi 3 anni nei ginnasi è stato coperto per il 41% da stranieri.

Il gruppo Caratti ritiene quindi indispensabile ed urgente provvedere direttamente, nel Canton Ticino, alla formazione dei docenti per le scuole medie in un apposito istituto.

Un progetto elaborato dal gruppo citato prevede corsi triennali per ciascuno dei tre seguenti settori: lettere e storia; lingue straniere; matematica, scienze fisiche e naturali, ed inoltre, un'approfondita preparazione psicopedagogica durante tutti i sei semestri.

L'istituto avrebbe pure la funzione di centro di riqualificazione e di aggiornamento sul piano culturale e pedagogico dei docenti già in carica.

Per assolvere tali compiti, l'istituto previsto dovrebbe essere dimensionato in modo da poter accogliere 100 allievi nuovi ogni anno, per un totale massimo quindi di 300 allievi. La Commissione federale è tuttavia del parere che un programma si vasto non avrebbe soltanto il carattere di riqualificazione ed aggiornamento dei docenti della scuola media; esso si avvicinerrebbe piuttosto ad una formazione di base del corpo docente, una funzione analoga a quella di un'università o di una facoltà di magistero. Consiglia dell'importanza della formazione magistra-

le nella Svizzera Italiana, la Commissione federale raccomanda alla Confederazione di appoggiare per quanto possibile i Cantoni nell'attuazione di questi importanti compiti. La coordinazione della formazione magistrale con l'operato del Centro potrebbe essere molto proficua.

G. Inserimento della Svizzera Retoromancia nella struttura universitaria svizzera

1. Istituti del Politecnico federale nel Canton Grigioni

La Scuola politecnica federale di Zurigo si occupa, nel Canton Grigioni, di due Centri scientifici: dal 1950 vi è a Zuoz, come sezione dell'istituto entomologico, una stazione permanente per la ricerca entomologica alpina. Poco tempo fa, la Confederazione ha poi acquistato l'alpe Weissenstein, in cui l'Istituto per l'allevamento del bestiame del Politecnico federale di Zurigo esegue ricerche circa gli influssi climatici sul bestiame e indagini d'economia alpestre.

2. Fondazione di un istituto per le ricerche retiche

Su proposta del dott. A. Schorta, il 7 dicembre 1970 fu presentato alla Commissione federale un memorandum, controfirmato dal dott. J. Pult, in cui si chiedeva a detta Commissione di proporre al Dipartimento federale dell'interno di costituire a Coira un istituto per l'insegnamento e la ricerca.

Visto però che l'attività prevista per questo istituto (ricerche e politica culturale) ricadeva soltanto in piccolissima parte nella sfera di competenze della Commissione federale (formazione universitaria), il presidente Burckhardt raccomandò al dott. Schorta di indirizzarsi direttamente al Dipartimento federale dell'interno. Ciò avvenne il 10.3.1972 con un memoriale rielaborato, firmato da sette insigni grigionesi e postulante la creazione di un «Istituto nazionale per le ricerche retiche» a Coira (appendice 12). Il Dipartimento federale dell'interno trasmise per parere il documento al Consiglio svizzero della scienza. Una commissione da questo istituita giunse, prescindendo da alcuni correttivi, ad un parere del tutto positivo che, il 10.10.1972, fu trasmesso al Dipartimento federale dell'interno.

Nell'estate 1972, alcuni esemplari del memoriale furono inviati anche a tutti i membri della nostra commissione. Nella seduta del 22.-23.9.1972 a Berna, la Commissione federale, associandosi al parere espresso dal Consiglio svizzero della scienza, decise all'unanimità di raccomandare anche nel suo rapporto finale la creazione a Coira di un «Istituto nazionale per le ricerche retiche» e di accentuare quivi che tale istituto, articolato in quattro sezioni (una romanistica, una germanistica, una storica e una demologica), doveva essere concepito come un centro di ricerca grigionese con impronta umanistica.

La Commissione federale è convinta che tale istituto sia idoneo ad indagare debitamente sulle connessioni storiche e linguistiche della regione, come anche a corroborare la particolare situazione culturale del Canton Grigioni nell'ambito federale. Essa crede inoltre che un istituto operante a Coira a livello universitario possa promuovere decisamente gli sforzi per il mantenimento della lingue retoromancia.

H. Organizzazione del Centro di studi superiori della Svizzera Italiana

Per l'attività di formazione postuniversitaria e ricerca del Centro, dovrà essere prevista un'organizzazione amministrativa e scientifica adeguata. Il Governo del Canton Ticino è disposto a facilitare la sistemazione del Centro in una località del Cantone ed a studiare l'adeguatezza del o degli edifici a disposizione.

Il Centro dovrà essere attrezzato in modo da poter organizzare manifestazioni di carattere universi-

tario a partecipazione numerosa (per es. 200-500 persone) e rappresentare così un punto d'incontro per personalità svizzere e straniere della scienza e della cultura. Ciò implica che, oltre a locali d'insegnamento e ricerca, dovranno essere messe a disposizione anche le necessarie infrastrutture di soggiorno.

I ricercatori e docenti per gli scopi scientifici ed educativi del Centro dovrebbero essere reclutati in parte nelle università cantonali e nelle Scuole politecniche od almeno provenire dalle nuove leve degli stessi. In molti casi, la loro attività potrebbe essere di durata ridotta e limitata allo studio d'un problema particolare. La collaborazione di personalità dell'economia privata e dell'amministrazione pubblica non dovrebbe affatto essere esclusa per temi particolari.

Si potrebbe concepire una struttura comprendente un direttorio cui sarebbe affidata la direzione amministrativa del Centro. Il direttorio sarebbe subordinato ad un Consiglio di vigilanza. In ambedue gli organi, Cantoni e Confederazione sarebbero rappresentati in ragione dei loro impegni. Nell'ambito di direttive coordinatrici, gli istituti del Centro dovrebbero fruire di una propria autonomia.

I. Considerazioni finanziarie

In questa fase, la Commissione non ha potuto elaborare documenti sicuri circa il finanziamento dell'auspicato promovimento della formazione e della ricerca. Essa propone nondimeno alcune riflessioni di natura generale:

Promovimento transalpino

La Confederazione, sfruttando al massimo le possibilità legali, dovrebbe sostenere l'insegnamento in lingua italiana e retoromancia presso le università svizzere. Lo stesso dicasi per le agevolazioni che, conformemente alle sottostanti raccomandazioni, si dovrebbero concedere agli studenti italofoni. Inoltre, la Commissione raccomanda ai Cantoni interessati di esaminare la possibilità di concludere concordati preventivi una collaborazione della Svizzera Italiana al finanziamento di corsi, presso le università cantonali, profittanti specialmente agli studenti di lingua italiana.

Promovimento cisalpino

Quanto al finanziamento del Centro di studi superiori proposto e degli istituti che si dovranno costituire in quest'ambito, va detto innanzitutto che l'interesse nazionale al mantenimento e al promovimento del livello culturale delle regioni linguisticamente minoritarie esige che si esauriscano tutte le possibilità offerte dalla legge federale sull'aiuto alle università cantonali del 28 giugno 1968 o quelle della nuova legge. Si dovrebbe inoltre esaminare se nei nuovi disposti non si debba accogliere una disposizione speciale che promuova la formazione universitaria delle minoranze linguistiche della Svizzera Italiana. Quanto alla fondazione di istituti nell'ambito del Centro, si dovrà tener conto che il Consiglio della scienza, per colmare talune lacune nella ricerca, propone alla Confederazione di metter a disposizione fondi aggiuntivi per la promozione particolare della ricerca. Nel rapporto sulla ricerca del Consiglio della scienza, in via di pubblicazione, sono fra l'altro citati i seguenti urgenti campi di ricerca che richiedono una promozione particolare e che la Commissione federale considera come possibili istituti del Centro:

- elaborazione dell'informazione (informatica, documentazione),
- bioscienza (ecosistemi, biologia ambientale, ecologia medica, medicina preventiva ed epidemiologia).

Se si fonderà un istituto di questo tipo nel Canton Ticino, si dovrà tener conto della possibilità di un ulteriore appoggio speciale da parte della Confederazione.

Se uno dei nuovi istituti dovesse abbracciare un campo che, per sua natura, ricadrebbe nell'ambito delle Scuole politecniche federali, il finanziamento avverrebbe ovviamente per mezzo del bilancio del Consiglio dei politecnici e questo istitu-

to sarebbe conseguentemente subordinato alle Scuole politecniche federali anche dall'aspetto organizzativo. Ma ciò non dovrebbe pregiudicare il collocamento nel Centro.

I fondi per l'infrastruttura del Centro dovrebbero essere forniti in comune dalla Confederazione (in virtù della legge sull'aiuto alle università, rispettivamente per mezzo del bilancio del Consiglio dei Politecnici) da un lato, e dai Cantoni Ticino ed eventualmente Grigioni dall'altro. E' assai probabile che uno dei Cantoni interessati metterà a disposizione gli immobili necessari.

K. Conclusioni e raccomandazioni

La Commissione federale ha esaminato in varie sedute plenarie ed in sedute di gruppo le varie questioni sollevate nel postulato Galli e nella risposta allo stesso del consigliere federale Tschudi ed è giunta alle seguenti conclusioni:

1. Transalpina

È indubbio che per le minoranze italiana e retoromancia esistano, nel campo linguistico ed in quello della formazione accademica, problemi che richiedono soluzioni particolari. Le possibilità di formazione in lingua italiana e retoromancia sono insufficienti presso gli esistenti Politecnici federali; di casi del pari per l'attenzione riservata agli studenti italofofoni. La Commissione federale raccomanda pertanto di adottare i seguenti provvedimenti:

1.1 Italiano

1.1.1 Corsi in lingua italiana

- Se il numero degli studenti lo giustifica, organizzazione nei Politecnici federali di singoli corsi o cicli di lezioni e di colloqui in lingua italiana, possibilmente integrati nel curriculum regolare degli studi e tenuti da docenti invitati o da assistenti, per consentire agli studenti di seguire parte dell'insegnamento nella propria lingua materna.
- Raccomandazione alle università cantonali d'istituire analoghi corsi e colloqui in lingua italiana nelle varie facoltà, se il numero degli studenti lo giustifica. La Confederazione dovrebbe favorirne l'istituzione con adeguati sussidi speciali.

1.1.2 Assistenza agli studenti

- Istituzione nei Politecnici federali di posti di assistenti-consulenti stipendiati per aiutare gli studenti di lingua italiana, in particolare i principianti, a superare le difficoltà che incontrano soprattutto a causa della lingua.
- Raccomandazione alle università cantonali di creare analoghi posti, sussidiati dalla Confederazione, se il numero degli studenti di lingua italiana lo giustifica.

1.1.3 L'italiano nei lavori scritti

- Mantenimento del diritto effettivo per gli studenti di lingua italiana dei Politecnici federali di redigere i lavori di semestre, di diploma e di dottorato nella propria lingua.
- Raccomandazione alle università cantonali d'applicare, nei limiti del possibile, lo stesso principio.

1.1.4 Presenza della civiltà italiana

- Organizzazione in ambedue i Politecnici federali di corsi o di cicli di conferenza sulla civiltà italiana, sia in italiano che in tedesco o francese.

- Raccomandazione alle università cantonali di prendere analoghe iniziative con il sostegno finanziario della Confederazione.

1.1.5 Corsi di lingua e letteratura italiana

- Istituzione nel Politecnico federale di Losanna di una cattedra di lettere italiane, con corsi pratici di lingua tanto per gli studenti di lingua materna italiana, quanto per studenti d'altra lingua.
- Raccomandazione alle università cantonali d'istituire corsi elementari di lingua italiana per studenti di tutte le facoltà.

1.1.6 L'italiano come lingua straniera nella scuola media

- Raccomandazione ai Governi cantonali e alle direzioni delle scuole medie superiori di favorire lo studio dell'italiano in quanto lingua nazionale, in particolare organizzando i corsi d'italiano indipendentemente dal numero degli allievi iscritti, affinché ogni allievo possa sceglierlo di fatto come materia di maturità e non solo come materia facoltativa.

1.2 Romancia

1.2.1 Corsi di lingua e cultura romancia

- Istituzione nei Politecnici federali di un corso di lingua romancia e di corsi, tenuti in tedesco, rispettivamente in francese, di cultura romancia.
- Raccomandazione alle università cantonali di prendere una analogia iniziativa con il sostegno finanziario della Confederazione.
- Raccomandazione ai Governi cantonali e alle direzioni delle scuole medie superiori d'introdurre nel programma scolastico un breve corso di cultura romancia.

2. Cisalpina

La Commissione federale riconosce l'importanza che assume, per culture relativamente isolate nel contesto nazionale, l'apporto d'un ambiente universitario. Essa raccomanda perciò l'istituzione nella Svizzera Italiana di un Centro di studi superiori con le seguenti funzioni:

- quella d'organo per l'aggiornamento professionale periodico degli accademici soprattutto residenti nella Svizzera Italiana (recyclage),
- quella di coordinazione degli istituti scientifici e culturali già esistenti nel Canton Ticino, e
- quella di stimolo ad una cultura universitaria con l'azione d'uno o più istituti universitari di ricerca e formazione scientifica. Uno o più di questi istituti specializzati potrebbero esser concepiti come istituti annessi al Politecnico federale.

2.1

I corsi d'aggiornamento universitario professionale devono essere attuati soprattutto in lingua italiana, segnatamente per le professioni accademiche rappresentate nella Svizzera Italiana: docenti di scuola media, medici, farmacisti, ingegneri edili, ecc. Per quanto possibile, i corsi dovrebbero essere organizzati in collaborazione con le associazioni professionali.

Nel Centro potrebbero poi svolgersi manifestazioni scientifiche di varia natura. Esso dovrebbe divenire il punto di incontro interdisciplinare di scienziati svizzeri ed esteri.

Un Centro siffatto potrebbe essere tosto attuato e, col passar del tempo, divenire facilmente il nucleo di nuovi istituti scientifici specializzati.

2.2

Nel quadro del Centro menzionato, la Commissione appoggia inoltre la proposta della Commissione ticinese di coordinare su base cantonale l'attività degli istituti culturali e scientifici già operanti nel Cantone.

2.3

La Commissione federale ha esaminato una serie di campi scientifici, uno o parecchi dei quali potrebbero essere trattati in eventuali istituti del Centro. Essa non ha potuto approfondire il suo esame fino alla presentazione di un progetto concreto. Raccomanda pertanto al gruppo di lavoro istituito dal Governo ticinese ed alle competenti istanze di esaminare attentamente le idee espresse in E 3. quanto all'eventuale fondazione di istituti (l'ordine assegnato non indica affatto la priorità).

2.3.1 Eventuali istituti d'interesse federale

- Istituto per la scienza della pubblica amministrazione
- Istituto per la formazione di specialisti in informatica ed in analisi quantitativa dei sistemi
- Istituto interdisciplinare di fisiologia ambientale e di epidemiologia (tema nodale della ricerca: fisiologia del traffico stradale)
- Centro per la formazione di periti per l'aiuto tecnico ai paesi in via di sviluppo.

2.3.2 Eventuale istituto d'interesse cantonale

- Istituto d'economia regionale.

2.4

La Commissione federale auspica una fruttuosa collaborazione fra istituti del Centro, dei Politecnici o delle università cantonali e quelli di fondazioni private con sede nella Svizzera Italiana, riconosciute d'interesse pubblico dai Cantoni Ticino o Grigioni o dalla Confederazione.

2.5 Istituto per la formazione dei docenti di scuola media

La Commissione federale ritiene la formazione magistrale di vitale importanza per la Svizzera Italiana. Il Centro proposto potrebbe rivelarsi d'indubbia utilità sia per la formazione che per l'aggiornamento dei docenti.

3. Istituto nazionale per le ricerche retiche

La Commissione federale si associa alla raccomandazione del Consiglio svizzero della scienza di appoggiare la costituzione di un tale istituto.

4.

Le possibilità legali per l'appoggio del Centro e dell'Istituto per le ricerche retiche da parte della Confederazione dovrebbero essere sfruttate al massimo. Elaborando la nuova legge sull'aiuto alle università, si dovrebbe esaminare se non si debba accogliere una disposizione speciale per gli sforzi cantonali di promovimento della formazione superiore e della ricerca in favore delle minoranze linguistiche della Svizzera Italiana.